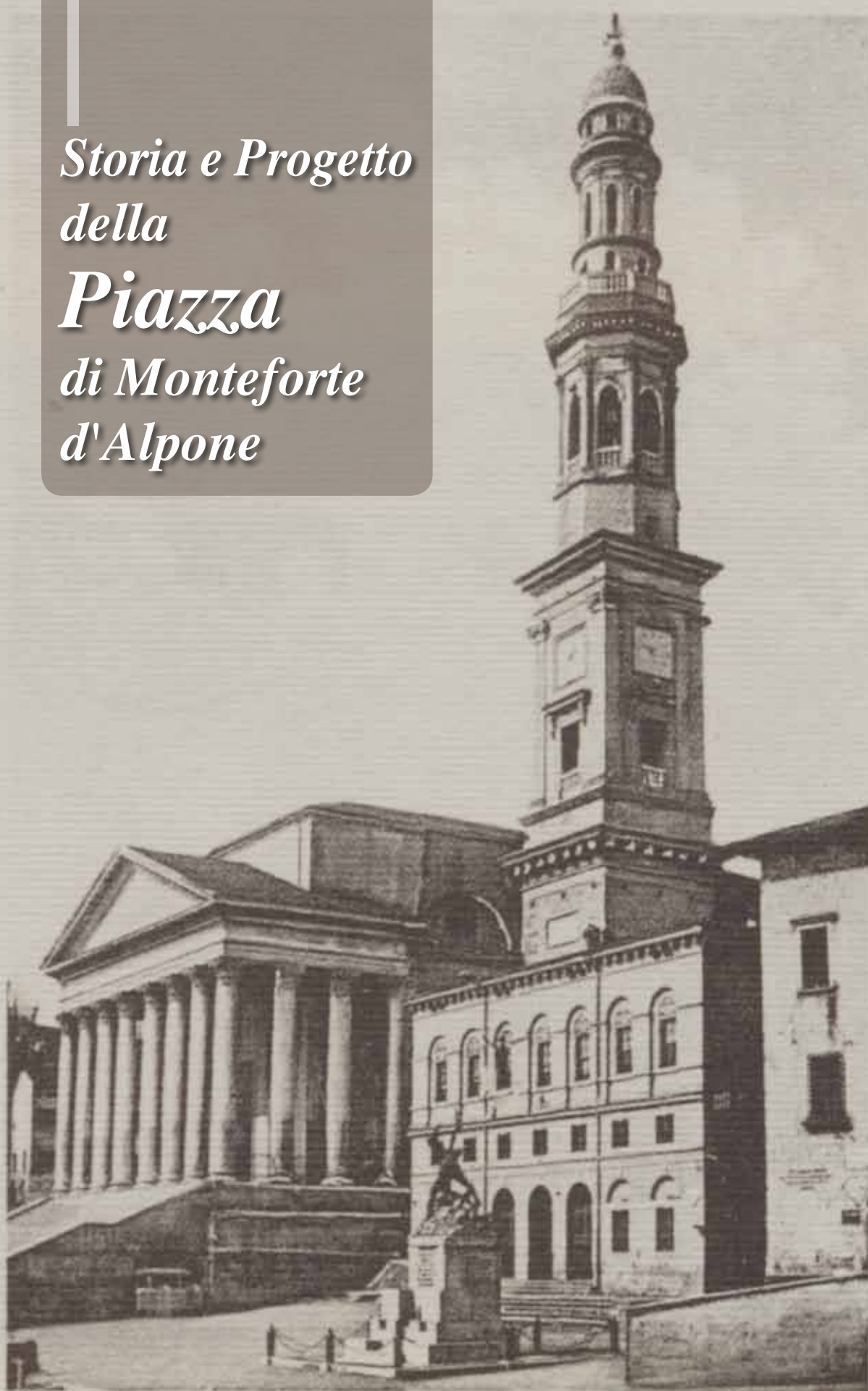


*Storia e Progetto
della
Piazza
di Monteforte
d'Alpone*



MONTEFORTE D'ALPONE

STORIA DELLA PIAZZA DI MONTEFORTE

1- La piazza nella città italiana: luogo di relazioni sociali e rappresentatività urbana

La piazza, nella cultura urbana mediterranea, è il luogo in cui si condensano le peculiarità dell'abitato entro cui essa è contenuta, ovvero la piazza è lo spazio di autorappresentazione di una comunità. Di conseguenza essa appartiene al paesaggio locale, di cui ne è la sintesi storico-culturale, politica e sociale. Trattare della piazza significa, quindi, considerare l'insediamento nel suo complesso, nelle forme in cui si presenta, nei modi in cui si è trasformato e in quelli in cui si sta evolvendo, valutando, nel contempo, la relazione storica e attuale tra gli abitanti e la propria piazza. (...)

2- La realtà insediativa di Monteforte tra geografia e storia

(...) La piazza di Monteforte, organicamente adattata alla geomorfologia, presenta, dunque, si diceva, tratti riconducibili alle piazze di formazione medievale, le cui funzioni sono sempre espressioni organiche delle esigenze della collettività e riflettono, spazialmente, il modello della organizzazione sociale. Funzioni spesso sovrapposte che possono di volta in volta essere definite propriamente come civili, religiose, commerciali. Nell'invaso libero del nostro centro, ai piedi dei blocchi monumentali storici della sede vescovile e della parrocchiale, si sono concentrate, soprattutto, le funzioni civili e religiose, mentre quelle commerciali risultano coagulate maggiormente lungo l'attuale via Dante, la quale, fino all'inizio del secolo XIX, proseguendo nella piazza, la attraversava centralmente procedendo in linea retta tra i due edifici, dando, in tal modo origine ad una *crux viarum*. Tale situazione mutò in seguito all'intervento dei Giuliani, il quale prevede una piazza unitaria, di forma regolare, per quanto consentito dai dislivelli del terreno, caratterizzata a nord dalla monumentale quinta di edifici: chiesa, palazzo comunale, palazzo vescovile. Solo una sorta di vicolo, l'attuale via Silvio Perazzolo,

divide gli ultimi due. Tali scelte, così come la forte pendenza del terreno condizionarono, come vedremo, l'organizzazione dell'invaso e tuttora giocano un importante ruolo nella fruizione dell'area.

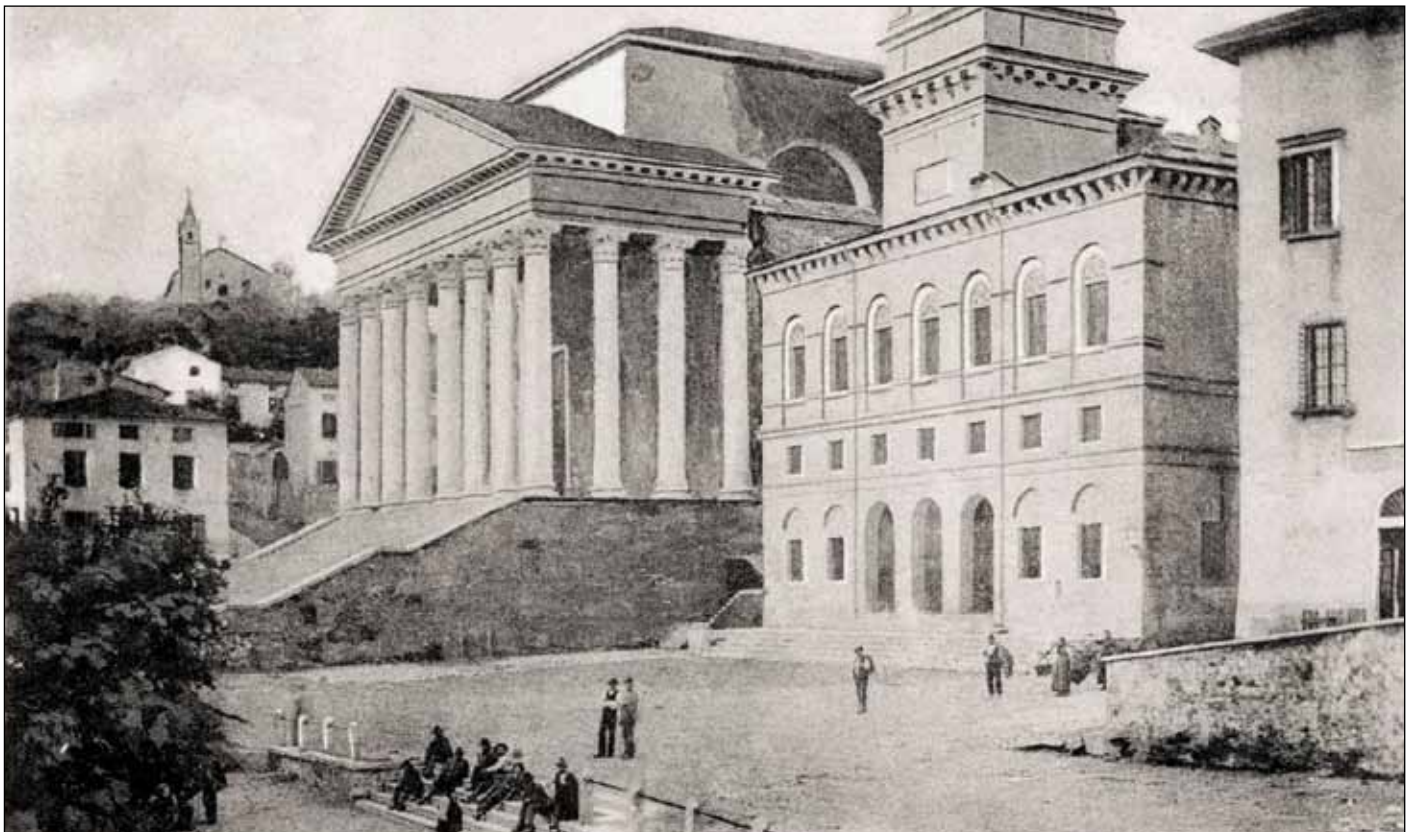
3- Le architetture monumentali antiche nella piazza di Monteforte d'Alpone

Le presenze connotative dell'abitato storico di Monteforte sono, oggi, la chiesa ottocentesca realizzata su progetto di Bartolomeo Giuliani, l'alto e inconfondibile campanile del tardo secolo XIX, il palazzo comunale, pure del Giuliani, nonché il palazzo vescovile, di origine medievale ma ristrutturato nel Rinascimento: si tratta di una quinta continua di edifici posti alla sommità dello sperone roccioso che incornicia a nord il paese sviluppato ai suoi piedi. (...)

Prima degli interventi di riorganizzazione urbana del secolo XIX la struttura preminente dimensionalmente era il palazzo vescovile, dato che non esisteva il palazzo comunale e l'edificio sacro era, giusta documenti archeologici e iconografici, assai più contenuto di quello attuale. Nonostante ciò, anche la mole della chiesa antica emergeva dal tessuto edilizio radunato lungo la citata via Dante e ai lati del tragitto pedecollinare, rendendo in tal modo leggibile il ruolo sociale economico e politico dell'istituzione in essa concretizzato. (...)

3.1 - Il palazzo vescovile

(...) Due decenni dopo i vescovi riuscirono ad ottenere dal Comune di Verona Monteforte, cedendo in cambio i diritti sulle ville del Vescovado di Legnago, Tregnago, Caldiero, Roverchiara, mediante una convenzione che il vescovo Adelardo e il podestà Azzo d'Este stipularono tra il 31 dicembre 1206 e il 23 luglio 1207. Con il possesso definitivo del feudo, nel 1207, il vescovo provvide ad avere in Monteforte un luogo ove i suoi messi potessero far rispettare i diritti acquisiti, amministrare i numerosi possessi terrieri e ammassarne i



La Piazza nel 1901



La Piazza nel 2013

prodotti. Già all'epoca doveva esistere uno stabile destinato a tale scopo, e proprio questo primo edificio dovette costituire l'originario impianto del palazzo del vescovo, via via ampliato e abbellito nei secoli. Ubicato sul più volte qui nominato sperone roccioso che divide l'abitato basso dalla val d'Alpone, l'allargamento del complesso comportò, evidentemente, un modellamento umano dell'area, avvenuto in più riprese e in tempi diversi. Nella pregevole analisi storico-architettonica dell'edificio, Pierpaolo Brugnoli fa notare come il palazzo stesso «sia stato in più occasioni scalzato alla base, sino a portarne in vista le sostruzioni, sicché i locali un tempo seminterrati sui lati settentrionale e occidentale dell'edificio (in origine probabilmente con funzione di cantine) hanno finito per costituire l'odierno piano terra del complesso, mentre l'antico piano terra, con cortile circondato da quadriportico, figura ora al primo piano, raggiungibile da una rampa che mena agli antichi ingressi, rimasti sul lato orientale del colle». È noto che l'impianto oggi esistente risale alla metà del secolo XV e deve la sua configurazione all'intervento voluto dal vescovo Ermolao Barbaro, operazione che sicuramente modificò la realtà come testimoniano documenti scritti e tracce di preesistenze nell'impianto quattrocentesco. (...)

L'intervento di Ermolao Barbaro fu sicuramente radicale, tenuto conto della volontà e cultura di questa figura chiave della cultura umanistica veronese. La solidità e semplicità della costruzione, priva di caratteri esornativi, ben si accorda con il paesaggio locale: una relazione armonica dovuta anche all'uso di materiali del territorio circostante, tra cui i «marmi nostrani fati qui pervenire dalla stessa val d'Alpone e dalle valli vicine.» (...)

L'intervento progettuale e direzione dei lavori storicamente attribuito all'ingegnere Michele da Caravaggio, presente a Monteforte già dagli anni 1455- 1456, sono stati confermati da nuovi documenti rinvenuti da Pierpaolo Brugnoli. L'opera del lombardo ha introdotto nel territorio veronese le novità del rinascimento, creando una struttura impennata - scrive Lionello Puppi - «sull'episodio interno di un cortile quadrangolare con impluvio e cisterna al centro, ritmato da

un elegante doppio loggiato d'archi a pieno sesto nel piano inferiore e ed architrave nel superiore di ovvia e chiara matrice tipologica claustrale.» (...)

3.2- L'antica chiesa parrocchiale prima del suo abbattimento

La chiesa di Monteforte, si è detto, non compare nel noto elenco delle pievi veronesi del 1145 e il primo documento che ne attesta l'esistenza risale al già citato contratto del 1207, in cui si stabiliva che i vescovi di Verona avevano "in perpetuo" il castello di Monteforte, la villa (insediamento) e relative pertinenze, coi poteri giurisdizionali e con ogni possesso patrimoniale (terre arate e incolte, vigne, prati, boschi, pascoli, paludi, monti, corsi d'acqua ecc.), ad esclusione della chiesa e dei suoi diritti (preter ecclesiam Montisfortis et eius iura). Il documento è importante, come è stato messo in evidenza da Poli, anche perché vi troviamo attestata per la prima volta l'esistenza della chiesa di Monteforte. Lo studioso fa però notare che fin dal secolo XII nella documentazione veronese «col termine ecclesia venivano designate le chiese in possesso dei diritti di battesimo e di decima, ossia quelle che esercitavano in toto le funzioni pastorali». La minuziosa ricerca di Ennio Poli sulla storia della chiesa locale ha consentito di ricostruire in modo convincente le varie tappe di crescita del complesso prima del suo quasi completo abbattimento ottocentesco. (...)

Passando al Trecento, un manipolo di pergamene del convento veronese di Sant'Eufemia ci fa conoscere il nome di un altro sacerdote preposto alla chiesa. Esse contengono contratti di locazione, stipulati l'anno 1318 nel palazzo vescovile di Monteforte (in episcopatu Montisfortis) dal sindaco o procuratore del monastero con alcuni uomini di Brognoligo. Vi assiste in veste di testimone domino Ugolino, cioè don Ugolino, che nel primo documento, del 24 settembre, è chiamato presbitero terre Montisfortis, negli altri, del 29 ottobre, presbitero ecclesie Sancte Marie de Monteforti».

A questo periodo viene fatta risalire la costruzione dell'edificio religioso abbattuto nell'Ottocento. Le scarsissime testimonianze

iconografiche relative all'edificio antico - alcune mappe e una rara fotografia dell'Ottocento, scattata prima dell'erezione del nuovo campanile - hanno indotto gli studiosi a ricondurre, in via ipotetica, basandosi su elementi stilistici, la costruzione della vecchia parrocchiale alla fine del Duecento o al primo Trecento. (...)

Confermerebbe indirettamente tale datazione anche il fatto che in quei decenni si assistette ad un incremento demografico. Nel 1334 dovevano vivere a Monteforte almeno 648 anime. Una popolazione senza dubbio notevole per un villaggio dell'epoca e tale da rendere forse necessaria, in quel torno di tempo, l'edificazione della parrocchiale, che riteniamo abbia sostituito una precedente chiesetta, divenuta insufficiente ad accogliere i fedeli. Ennio Poli osserva, inoltre, che «la collocazione dell'edificio nell'epoca su indicata viene suffragata dai lacerti dei più antichi affreschi absidali, fino ad alcuni anni fa visibili sul fianco sinistro del municipio, dove appunto arrivava l'abside della vecchia parrocchiale; affreschi che il Simeoni assegna al Duecento. Un particolare, con le figure della Madonna e di un santo non identificabile, fissato in una vecchia fotografia, indurrebbe invece a datarli tra la fine di quel secolo e gli inizi del secolo seguente». (...)

Al momento dell'edificazione del nuovo tempio, «della vecchia costruzione si conservò la porzione anteriore, che fu trasformata in corridoio per accesso indipendente alla sagrestia e all'interno della chiesa. Venne pure risparmiata dall'abbattimento, allora, una parte cospicua del presbiterio e dell'abside, senza dubbio perché la loro totale demolizione avrebbe compromesso la stabilità del contiguo campanile, destinato a restare in funzione ancora a lungo. Sarà atterrato soltanto nel 1893-94 per lasciare il posto alla torre attuale».

4- La piazza neoclassica progettata da Bartolomeo Giuliani

L'articolazione urbano architettonica del villaggio medievale di Monteforte arriva immutata, giusta la cartografia e la documentazione scritta, al primo decennio dell'Ottocento. In seguito l'intero assetto della piazza e dell'area circostante verrà modificato come conseguenza del rinnovo della chiesa voluto per meglio rispondere a nuove esigenze non solo e non tanto funzionali, quanto rappresentative, così come stava accadendo in molti piccoli centri della penisola italiana. Già a partire dal secolo XVIII in Italia era infatti iniziato l'ampliamento delle antiche parrocchiali, sia per esigenze di spazi di accoglienza più ampi, a causa dell'aumentata popolazione di fedeli, sia per rispondere alle mutate funzioni liturgiche. (...)

Il fermento edificatorio toccò anche il territorio veronese, ove gli insediamenti più piccoli ebbero il loro nuovo tempio. I modelli a cui i progettisti dell'epoca si ispirarono erano quelli del classicismo neocincentesco introdotto in città da figure quali Alessandro Pompei, Adriano Cristofoli, Girolamo Dal Pozzo, Luigi Trezza, Bartolomeo Giuliani e vari altri. Proprio a Bartolomeo Giuliani, di nobili natali, appartenente all'élite sociale cittadina, tenacemente ancorata ai valori della tradizione, si rivolse, all'inizio dell'Ottocento, il parroco di Monteforte per ampliare la vecchia chiesa. Alla scelta dell'architetto, così come alla dimensione grandiosa dell'edificio, memore di modelli aulici della romanità contribuì in modo determinante il vescovo dell'epoca, Gian Andrea Avogadro (1790-1805), il cui interesse per le forme e la dimensione della parrocchiale era, verosimilmente, sollecitato dalla situazione politica confusa degli anni immediatamente successivi alla caduta della Repubblica di Venezia. (...)

Il finanziamento dell'impresa venne previsto a carico dei privati, in particolare dei fedeli. Alla raccolta fondi si dedicò, con passione ed efficacia, il parroco dell'epoca, don Luigi Zanoni. (...)

4.1 - La parrocchiale ricostruita

Le scelte stilistiche e dimensionali del nuovo tempio sono spiegate dallo stesso Giuliani nella sua lettera a don Luigi Zanoni. (...)

Il nuovo tempio doveva avere, dunque, proporzioni assai maggiori

dell'antico oltre che l'orientamento mutato: da nord a sud anziché da est a ovest. L'ingresso monumentale veniva, di conseguenza, ad aprirsi verso la piazza, come si rileva nelle tavole eseguite dai collaboratori del Giuliani, fra i quali spiccano Giuseppe Barbieri e Francesco Ronzani, protagonisti dell'architettura veronese del secolo XIX. In tale progetto il Giuliani opera oltre che da architetto da urbanista: egli prevede, infatti, la riqualificazione del centro storico e la sua monumentalizzazione. Per ottenere tale risultato chiede, ed ottiene, la demolizione dell'Oratorio della Disciplina con l'annesso piccolo ospedale e, sulla sinistra, delle case appartenenti alla fabbriceria, al fine di sviluppare la grande gradinata prevista per salire al tempio e «dar luogo alla strada che conduce alla Canonica ed a Sant'Antonio». Inoltre furono abbattuti l'antica Casa Comunale ed edifici adiacenti- al posto dei quali sorse, in posizione arretrata, l'odierno Municipio per ottenere una piazza più regolare, ampia e decorosa. Per quanto riguarda la parrocchiale, Giuliani sottolinea le difficoltà incontrate nel dover costruire su terreno collinare, in particolare nel luogo stabilito per edificare il presbiterio e l'abside, terminante in gran pendenza. (...)

4.2 - Il nuovo palazzo comunale

Pressoché contemporaneamente alla costruzione del Tempio, si posero le basi per l'edificazione della nuova sede comunale. Le motivazioni sottese alla realizzazione dell'edificio sono state ricondotte ai mutamenti dell'organizzazione amministrativa, anche se la forma e la collocazione di tale struttura trovano una più corretta giustificazione nel ruolo architettonico scenografico ad essa attribuito dal Giuliani nel suo piano urbanistico di riorganizzazione della piazza. (...)

Un quadro complessivo che giustificò la demolizione (già nei piani) dell'antica casa comunale al fine di sostituirla con un palazzo ampio e decoroso, dotato di un numero adeguato di ambienti per accogliere sia gli impiegati amministrativi del comune che quelli del cantone. Bartolomeo Giuliani, nella sua veste di architetto urbanista, aveva previsto la localizzazione della sede comunale a fianco della chiesa, in asse con il palazzo vescovile, così come avvenne a partire dal 1811. All'inizio del 1813 l'opera era già ultimata, figurando nella mappa del catasto napoleonico compilata tra aprile e giugno dello stesso anno. (...)

4.3 - La piazza neoclassica di Monteforte d'Alpone: un progetto parzialmente realizzato

È evidente che il Giuliani progettò l'edificio comunale concependolo all'interno del piano complessivo di riordino della piazza. Tale palazzo, infatti, definisce con la sua mole regolare e aulica la quinta di strutture monumentali che coronava scenograficamente lo sperone e chiudeva la piazza. L'invaso, nella concezione dell'architetto neoclassico, venne così ad assumere la funzione di una platea teatrale, evocativa di impianti di altre storiche piazze venete (la stessa piazza Bra presenta una articolazione vagamente analoga, così come la piazza dei Martiri di Belluno). (...)

Il grandioso disegno urbano porta, e non poteva essere altrimenti, alla negazione della funzione di incrocio viario della piazza antica, che, nelle intenzioni dell'architetto, doveva presentarsi come una sorta di spazio teatrale, il cui fondale era costituito dalle facciate della chiesa, del palazzo comunale, del palazzo vescovile, mentre i lati della piazza denunciavano il loro ruolo di ingressi scenici presentando, ad occidente, il corpo classicheggiante del campanile e ad oriente il frontone del basso edificio rinnovato. In realtà parte del disegno urbano di Giuliani non fu attuato, forse per motivi economici o per mutamento di gusti. (...)

In termini urbanistici, l'eredità più qualificante dell'intervento di Giuliani, fu l'unificazione scenica del lato settentrionale della piazza, con la conseguente cancellazione della viabilità di attraversamento dell'invaso. Una scelta ribadita da coloro che nel 1924 inserirono il



monumento ai Caduti. Il suo posizionamento al centro della piazza, perfettamente in asse con la focale di via Dante, storica arteria dell'insediamento, ribadisce l'unità teatrale della piazza stessa. L'attuale attraversamento automobilistico dell'invaso risulta quindi non congruente nei confronti delle scelte urbane di Giuliani e dei committenti del Monumento ai Caduti. Nell'ottica di una valorizzazione dell'opera locale del Giuliani, varrebbe, forse la pena di riconsiderare i principi ispiratori del suo progetto.

5 - Il campanile tardo ottocentesco di Monteforte d'Alpone: un iconema nel paesaggio delle colline orientali veronesi

Il progetto di Bartolomeo Giuliani di sistemazione della piazza prevedeva anche la costruzione del nuovo campanile. (...)

Tale struttura, era prevista a sinistra della nuova chiesa ottocentesca ed insisteva su vecchie case della fabbriceria della chiesa antica mentre il campanile attuale si trova, invece a destra della chiesa e la sua forma non ha alcuna attinenza con l'opera pensata dal Giuliani. Il mutamento di collocazione e forma del campanile trova giustificazione nella lunga parentesi temporale tra l'edificazione della chiesa e quella del campanile stesso. (...)

Verso la fine del secolo XIX il campanile non era ancora stato realizzato e nel frattempo l'edificio della fabbriceria destinato a divenire il luogo su cui elevare il campanile, come da disegno del Giuliani, fu trasformato nella casa del sacrestano e venne innalzato di tre piani. (...)

Come racconta Ennio Poli, che alla edificazione del campanile dedica un pregevole studio, «finalmente nel 1893 l'arciprete Antonio Dalla Croce, a cui da sette anni era affidata la Chiesa di Monteforte, prese la decisione di far sorgere la nuova torre». (...)

È evidente che il progetto del Giuliani non era più ritenuto realizzabile e, per motivi economici o statici si era deciso di edificare la torre là dove sorgeva il piccolo campanile medievale, tra la chiesa e il municipio». (...)

«Nel progetto della piazza, il campanile era situato in posizione isolata, sulla sinistra della gradinata, e non si spingeva molto in alto: secondo una valutazione approssimativa, toccava i 40 metri. Venendo inserito tra due edifici notevolmente elevati, sarebbe sembrato ancor più modesto e, soprattutto, inadeguato alla parrocchiale, dato che sopra il tetto di questa sarebbero emerse soltanto la cella campanaria e la cupola. [...] L'incarico di preparare un nuovo progetto fu affidato allo stesso Manganotti e all'ingegnere comunale di Monteforte, il nominato Silvio Sandri; la collaborazione di quest'ultimo, oscuro professionista di provincia, si deve ritenere di scarso rilievo [...]. Dal confronto col disegno del Giuliani risulta che i due professionisti, oltre ad aumentare di quasi quattro volte l'altezza della base, modificarono in modo rilevante la cella campanaria e la cupola. (...)

Mediante questo progetto, decoroso ma privo dell'eleganza della torre ideata dall'architetto veronese, il campanile avrebbe potuto sovrastare alla parrocchiale per circa due terzi della sua altezza. (...)» Il campanile fu ammirato da tutti ed oggi costituisce, senza dubbio, l'elemento connotante del paesaggio montefortiano.

6 - L'emblema della pietà montefortiana: il monumento ai Caduti

Perno dell'invaso risistemato progettualmente dal Giuliani (ma non completamente attuato), è il monumento ai Caduti, collocato al centro della piazza nel 1924. L'iniziativa di erezione del complesso scultoreo si prese qualche anno dopo la guerra del '15 - '18, così come stava avvenendo in molti centri italiani, al fine di risarcire, almeno con la memoria, la perdita di migliaia di giovani vite. Nei primi anni del Venti il Comune di Monteforte d'Alpone deliberò di erigere tre monumenti ai Caduti: due nelle Frazioni ed uno nel Capoluogo. La letteratura locale indica quali autori due giovani scultori veronesi: Egisto Zago (Verona 14 luglio 1884 - 30 luglio 1960) ed Eugenio Prati (Cerro veronese, 7 settembre 1889 - San Paolo del Brasile, 22

novembre 1979). Il monumento di Monteforte è costituito da un basamento in pietra a gradoni di diversa altezza e dimensione su cui poggia un gruppo scultoreo in bronzo formato da due figure di soldati. I gesti e le espressioni dei militi sono caratterizzati da una forte carica espressiva, uno dei soldati scaglia una bomba a mano contro il nemico e sostiene col braccio sinistro il compagno d'arme ferito e «cadente nella visione della Vittoria». (...)

Il monumento, dalla sua erezione, è stato uno degli emblemi più apprezzati ed emotivamente partecipati dalla comunità locale, come testimoniano le numerose fotografie di gruppi di reduci scattate dinnanzi ad esso.

7 - La piazza di Monteforte descritta nelle prime guide storico-artistiche

«... In Monteforte è magnifico il palazzo vescovile erettovi da Almorò Barbaro, vescovo dall'anno 1453 al 1471. La chiesa parrocchiale, che vi sta costruendo, è sul disegno del cavalier Bartolommeo Giuliani; e pur d'essa ei ne avrà sue lodi». La stringata annotazione nella guida di Verona e provincia edita a cura di Giambattista Da Persico nel 1820 - 21 è una delle prime descrizioni dei mutamenti in atto, proprio in quegli anni, della piazza di Monteforte d'Alpone. L'apprezzamento dell'aspetto aulico e monumentale della costruzione, esaltata in quanto grandiosa, rispecchia il modo di leggere le architetture all'epoca, considerate quali composizioni autosufficienti, non in relazione, quindi, con la cornice storica e ambientale. La piazza come entità urbana, espressione della "psicologia sociale" del gruppo che risiede in un centro abitato non è nelle corde estetiche degli studiosi dell'Ottocento. Neppure Luigi Simeoni, nella sua guida storico artistica edita nei primi anni del Novecento, pur soffermandosi in modo puntuale e dettagliato sulle vicende storiche sottese all'innalzamento degli edifici monumentali, entra nello specifico del rapporto tra relazioni sociali e articolazione spaziale. Egli consiglia, certamente, il visitatore ad ammirare il campanile ardito e candido visibile da un po' prima di Villanova, ma prevale, anche nel suo scritto, la tendenza a valutare l'opera nella sua singolarità, considerandone innanzitutto l'antichità. (...)

Non molto dissimili sono gli scritti successivi, escludendo, ovviamente, gli studi storici specifici. Si tratta di informazioni ancora oggi in gran parte valide, in grado di offrire una, seppure parziale, lettura dell'organizzazione degli spazi, articolazione, peraltro, non molto dissimile da quella odierna. Vi è però una fondamentale differenza tra la realtà descritta e quella attuale: le necessità individuali e sociali sono mutate, e la piazza da luogo di raduno è divenuta, proprio a partire dal secondo dopoguerra, luogo di passaggio automobilistico (e, oggi, di parcheggio). Rammentando che l'aspetto di ogni luogo manifesta l'identità socio culturale che lo sostiene, spetta ai cittadini di Monteforte il compito di dare alla piazza del loro paese il volto che meglio li rappresenti, nel rispetto delle norme di tutela del patrimonio storico-culturale.

Daniela Zumiani

STRALCI TRATTI DALLA PUBBLICAZIONE "PER UNA STORIA DELLE TRASFORMAZIONI DELLA PIAZZA DI MONTEFORTE D'ALPONE, OGGI PIAZZA SILVIO VENTURI" DI DANIELA ZUMIANI.

PROGETTO DI SISTEMAZIONE DELLA PIAZZA DI MONTEFORTE

3.0 IL PROGETTO

3.1 Rifacimento della pavimentazione di tutti i sottoservizi e inserimento di colonnine a scomparsa per l'alimentazione elettrica ed idrica per banchetti fieristici

Come evidenziato nella relazione illustrativa del progetto dei sotto servizi di Acque Veronesi, alcune aree del comune di Monteforte d'Alpone non risultano ancora dotate del servizio idrico integrato ed evidenziano situazioni di degrado ambientale e problemi igienici sanitari. Altre zone pur essendo dotate di rete acquedottistica e di raccolta degli scarichi civili presentano condizioni critiche legate alla vetustà di alcuni manufatti e alla loro ridotta funzionalità. È per questa ragione che il progetto della piazza prevede anche il rifacimento dei sotto servizi per l'adeguamento del sistema fognario, acquedottistico e a tal proposito si rimanda al progetto di Acque Veronesi. L'intervento principale consiste nella ripavimentazione degli spazi pubblici di piazza Silvio Venturi, oggi parzialmente pavimentata in cubetti di porfido della pezzatura 6-8 cm e con lacerti di asfalto, soprattutto in prossimità del passaggio veicolare.

Come evidenziato negli elaborati grafici la piazza sarà ripavimentata sostituendo i cubetti di porfido della pezzatura 6-8 cm, oggi in uso, con altri della pezzatura 8-10, disposti secondo il classico modo a palmetta (arco). Il mantenimento della pavimentazione in cubetti di porfido è legata alla necessità di adattarsi alla complessa orografia della piazza e di garantire il percorso veicolare anche a mezzi pesanti. Si prevede inoltre l'inserimento di 4 punti di alimentazioni elettriche con colonnina a scomparsa e quattro pozzetti per l'adduzione idrica e scarico per il posizionamento di banchetti fieristici legati a manifestazioni che sono nella tradizione di Monteforte d'Alpone.

3.2 Prolungamento del marciapiede lungo via Dante, il restauro degli elementi lapidei e la pulitura dell'elemento bronzeo

Il progetto prevede il prolungamento del marciapiede, oggi interrotto in prossimità della gradinata che dal prolungamento di Via Vittorio Veneto dà accesso alla piazza. Il marciapiede sarà realizzato con la stessa fattura di quello esistente, recentemente rinnovato. Il progetto prevede inoltre il restauro di tutti gli elementi lapidei e dell'elemento bronzeo.

3.3 Rifacimento del sistema di scarico delle acque meteoriche

Il progetto prevede anche il rifacimento del sistema di raccolta delle acque meteoriche. Si prevede di realizzare una grande caditoia carrabile tra la piazza e Via Vittorio Veneto. Verranno poi sostituite le quattro caditoie esistenti nella zona compresa tra Via Vittorio Veneto e il muro che contiene la salita verso il palazzo vescovile con una fessura tra il porfido e la bordatura delle aiuole a verde. Inoltre, si prevede una lunga fessura che parte dal basamento del monumento ai caduti e arriva fino alla fine del muro che divide la parte alta della piazza dalla bassa, per raccogliere buona parte dell'acqua proveniente dal piano inclinato prospiciente il palazzo Vescovile.

3.4 Adeguamento dell'impianto di illuminazione della Piazza Silvio Venturi – pianta nuova illuminazione pubblica

Il progetto di illuminazione della piazza prevede:

- il mantenimento dei tre lampioni inseriti nelle aree verdi;
- il rifacimento di tutti i corpi illuminanti posti sotto gronda attualmente in uso con riordino di tutte le alimentazioni;
- per il palazzo Comunale e Vescovile l'utilizzo di tre apparecchi motorizzati a scomparsa durante le ore diurne (tipo Luna Nascente – Viabizzuno);

- l'illuminazione della parte centrale della piazza con luci d'accento incassate a terra.

3.5 Restauro del monumento ai caduti e degli elementi lapidei e rifacimento dell'ultimo gradino del basamento del monumento

Per quel che riguarda il monumento ai caduti e di tutti gli elementi lapidei quali, gradini, bancali, bordi in pietra in genere, il progetto ne prevede il restauro che sostanzialmente è caratterizzato dalle seguenti fasi:

- Pulitura

(...) Tutte le operazioni di pulitura devono essere effettuate in modo graduale e controllato, tale da salvaguardare i cromatismi della pietra assunti nel tempo, togliendo totalmente tutta quella che è materia inquinante. (...)

- Riadesioni (...)

- Iniezioni (...)

- Sigillatura e stuccatura

La sigillatura andrà eseguita in tutte le piccole fessure aperte, anche dove si saranno fatte iniezioni di resina. Come per la stuccatura, la sigillatura andrà eseguita formando un impasto di resina acrilica, calce spenta, polvere di marmo, all'occorrenza caricate con terre colorate: solo pigmenti stabili.

La stuccatura andrà eseguita nelle lacune della pietra, ed in tutte le fessurazioni presenti sulle superficie e fra le loro giunzioni, in tutti quei punti cioè dove acqua o forte umidità possono entrare o depositare, avanzando lo stato di degrado. Particolare attenzione nella stuccatura dovrà essere data alla grana delle polveri, la quale dovrà adattarsi alla struttura della pietra da stuccare ed alla sua lavorazione superficiale. (...)

L'unico intervento di rilievo per quanto riguarda il monumento è il ridisegno dell'attacco a terra del basamento. Analizzando il materiale fotografico del passato si intravede il primo gradino contornato da una recinzione realizzata con catene e paletti prima e da una recinzione metallica poi. Oggi non è più presente la recinzione e il gradone non corrisponde alle dimensioni di quello attuale. Analizzando oggi il monumento si comprende che la riduzione del primo gradone è dovuto alla necessità di evitare ostacoli in prossimità dell'imbocco della strada tra il palazzo Comunale e quello vescovile, reso necessario per facilitare il traffico veicolare. Il progetto prevede quindi di restaurare il basamento a noi pervenuto, di evidenziare la dimensione di quello storico con un corso di cubetti di porfido e di pavimentare l'area così circoscritta con lastre di pietra bianca analoga a quella del basamento del monumento.

Per non ostacolare il traffico veicolare che oggi ancora insiste sulla piazza, questo recupero figurativo del basamento originario, sarà realizzato a raso nella pavimentazione. (...)

3.6 Spostamento dell'asta porta bandiera

L'asta porta bandiera oggi collocata sul lato est del monumento, sarà sostituito da tre aste collocate a ovest della gradinata che dà accesso alla piazza da via Vittorio Veneto. In questo modo sarà possibile esporre la bandiera europea, quella italiana ed infine quella comunale come da regolamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri. La nuova collocazione ben si sposa sia con le cerimonie commemorative dei caduti, sia con le funzioni istituzionali del Comune di Monteforte.

3.7 Sistemazione delle piccole porzioni a verde

Infine le piccole aree a verde, ricavate in epoca recente sottraendo



una piccola porzione di pavimentazione della piazza e contenendo la terra con inserimenti di elementi lapidei di piccole dimensioni, come richiesto dall'amministrazione, verranno pulite e dotate di sistema di irrigazione automatico. Inoltre il confine tra la terra e la pavimentazione in porfido verrà marcato, in sostituzione dei piccoli elementi lapidei, con una lama in acciaio a raso con la pavimentazione per non confondere le cordature lapidee originali del muretto che delimita il dislivello di quota tra la piazza e via Vittorio Veneto con quelle successive oggi presenti.

3.8 Restauro scalinata palazzo comunale e rampa di raccordo pedonale

La problematica dell'accessibilità è stata affrontata e risolta solo in parte in quanto si sono trovate soluzioni di buona qualità per l'accesso all'edificio comunale, ma non per quello alla chiesa, per la quale non sono stati previsti interventi. Comunque essa gode sul retro di un accesso esente da barriere architettoniche. (...)

Più facile la soluzione prevista per superare i gradini che costituiscono la piattaforma su cui si eleva l'edificio comunale, per la quale si propone una soluzione di seguito indicata come soluzione B. Si precisa che l'inserimento della rampa di raccordo pedonale non solo permette ai portatori di handicap di accedere al palazzo comunale da piazza Silvio Venturi, cosa oggi possibile solo dal retro, ma di accedere alla parte alta del paese, attraversando la loggetta del palazzo stesso e di raggiungere quindi l'ampio parcheggio posto alle spalle del palazzo vescovile.

La soluzione proposta prevede l'inserimento di una rampa, l'allungamento del marciapiede prospiciente la chiesa S. Maria Maggiore e l'innalzamento della gradinata prospiciente il palazzo comunale. La rampa, con pendenza dell'8%, suddivisa in quattro segmenti raccorda, insieme alla nuova gradinata, la quota dell'atrio comunale con quella di base della chiesa e con la piazza. La posizione periferica della rampa addossata al fianco della gradinata della chiesa non impedisce l'uso dello spazio antistante il Comune e, anzi, spostando sul lato il passaggio dei pedoni, annulla di fatto la perifericità di quel lato dello spazio urbano, valorizzandolo. L'intervento verrà realizzato in parte riutilizzando il materiale lapideo esistente ed in parte con nuovi elementi

lapidei analoghi, inserendosi nei luoghi armonicamente e nel rispetto del vincolo Monumentale.

Per le porzioni della scalinata e comunque per gli elementi lapidei di recupero della precedente scala si seguirà la seguente metodologia:

- Pulitura

(...) Tutte le operazioni di pulitura devono essere effettuate in modo graduale e controllato, tale da salvaguardare i cromatismi della pietra assunti nel tempo, togliendo totalmente tutta quella che è materia inquinante. (...)

- Riadesioni (...)

- Iniezioni (...)

- Sigillatura e stuccatura

La sigillatura andrà eseguita in tutte le piccole fessure aperte, anche dove si saranno fatte iniezioni di resina. Come per la stuccatura, la sigillatura andrà eseguita formando un impasto di resina acrilica, calce spenta, polvere di marmo, all'occorrenza caricate con terre colorate: solo pigmenti stabili.

La stuccatura andrà eseguita nelle lacune della pietra, ed in tutte le fessurazioni presenti sulle superficie e fra le loro giunzioni, in tutti quei punti cioè dove acqua o forte umidità possono entrare o depositare, avanzando lo stato di degrado. Particolare attenzione nella stuccatura dovrà essere data alla grana delle polveri, la quale dovrà adattarsi alla struttura della pietra da stuccare ed alla sua lavorazione superficiale. (...)

Arch. Luciano Cenna

Arteco S.r.l.

Corso Santa Anastasia n° 38 - 37121 Verona

STRALCI TRATTI DAL PROGETTO "LAVORI DI SISTEMAZIONE DELLA PIAZZA DEL CAPOLUOGO – RESTAURO SCALINATA DEL PALAZZO COMUNALE ED INSERIMENTO RAMPA DI RACCORDO PEDONALE" REALIZZATO DALLO STUDIO ARTECO DI VERONA.

